



Foto di Massimo Percossi/Ansa



IL COMMENTO *Cristoforo Boni*

SU COSA FONDARE IL DOPO PORCELLUM

La riforma elettorale è necessaria. Sarebbe indecente tornare a votare con il Porcellum, una delle leggi più detestate dagli italiani. Ma molti sono scettici sulla possibilità di raggiungere un compromesso parlamentare, visto il trasversalismo delle resistenze. Tuttavia il nodo più importante da sciogliere non riguarda i collegi uninominali maggioritari, né il doppio turno, né l'entità della quota proporzionale, né la misura della soglia di sbarramento. Il nodo più intricato riguarda il ruolo da assegnare ai partiti. Se cioè debbano tornare a svolgere quella funzione di mediazione e di rappresentanza istituzionale, che la Costituzione assegna loro, oppure se invece l'Italia debba spingersi sempre più lontano dall'Europa affidando la sintesi politica alle leadership personale oppure alle coalizioni.

A ben guardare, la questione dei partiti e della loro funzione democratica è decisiva ancor più del dilemma tra sistema presidenziale e sistema parlamentare. Tutti i falsi miti della Seconda Repubblica - dal premier eletto direttamente dal popolo al maggioritario di coalizione come garanzia di stabilità dei governi - hanno avuto un comune denominatore culturale e istituzionale: demolire l'autonomia dei partiti. Il leaderismo inconcludente e la moltiplicazione dei partiti personali nascono da qui. Non ci sarebbe nulla di male se si convenisse su una riforma presidenzialista: purché siano chiari i contrappesi, a partire dall'elezione separata del Parlamento, e dunque dalla possibilità insopprimibile che il Parlamento abbia un segno politico contrario al presidente. Tutto sarebbe meglio dell'attuale mostruoso Porcellum, che accentua i vecchi difetti del Mattarellum. Purtroppo oggi sono poco credibili i sostenitori del presidenzialismo: perché sarebbe una riforma costituzionale così radicale da renderla praticamente impossibile prima delle prossime elezioni.

Per ragioni evidenti il solo spazio di azione per i riformatori è oggi il sistema parlamentare. Da migliorare, da rafforzare con maggiori poteri al capo del governo, tuttavia senza forzare i principi della nostra Carta. È in questo ambito che va consegnata una legge elettorale di tipo europeo: e, se vi fosse buona volontà, non sarebbe difficile costruire un bipolarismo finalmente efficace. L'obiettivo in fondo è riconsegnare agli elettori un potere di scelta sugli eletti, di esprimere un giudizio su una politica oltre che su una leadership, di consentire al partito che raccoglie più voti di formare in Parlamento un governo stabile attorno al suo candidato premier (riducendo al minimo il rischio della Grande coalizione).

Il dibattito surreale sulle coalizioni preventive, da tempo in voga dalle nostre parti, sarebbe altrove inconcepibile. Molte storture della Seconda Repubblica nascono da questa forzatura. Le coalizioni coatte hanno prodotto leadership personali, correnti senza partiti, trasformismo in dosi industriali, e infine governi inefficaci. In tutta Europa invece - con i sistemi più diversi - sono i partiti democratici gli attori principali, non le coalizioni: i partiti si presentano da "soli" nei collegi uninominali della Germania, della Francia, della Gran Bretagna, così come nelle circoscrizioni spagnole. E non c'è bisogno di porre vincoli legislativi per sapere quali alleanze sceglieranno i partiti in Parlamento. Se ci fosse un dubbio, non prenderebbero un voto. Anche nel caso i partiti siano costretti ad alleanze d'emergenza, tutto è chiaro fin dalla sera dello spoglio delle schede elettorali. È inutile cercare nella legge elettorale meccanismi di stabilizzazione da realizzare altrove (ad esempio, la sfiducia costruttiva). Speriamo di liberarci dagli incubi della Seconda Repubblica: i papi stranieri, i capi dei partiti più piccoli che aspirano a guidare governi con partiti più grandi, le primarie di coalizione.



È morto Giorgio Franceschini ex deputato e partigiano

Il ricordo

È morto ieri mattina a 90 anni, Giorgio Franceschini, deputato nella II Legislatura, partigiano in prima linea durante la lotta di liberazione. Nato a Ferrara il 15 maggio del 1921, Giorgio Franceschini era sposato con Gardenia Giardini e padre di Flavia e di Dario, attuale capogruppo del Pd alla Camera dei Deputati. «Nel 1944 - ricorda in una nota il Pd - aveva costituito la prima organizzazione democratica cristiana ferrarese e come tale ha fatto parte, nella primavera del 1945, del Comitato provinciale clandestino di Liberazione Nazionale». Dal 1946 al 1991 ha svolto la professione di avvocato, mentre nel 1946 è stato direttore del settimanale ferrarese Popolo Libero. Giorgio Franceschini aveva inoltre ricoperto varie cariche pubbliche ed è stato presidente, tra l'altro, dell'Associazione Nazionale Partigiani Cristiani di Ferrara. Tantissimi i messaggi di condoglianze per Dario Franceschini, arrivate da tutto il mondo politico. «In un momento di profondo dolore, desidero esprimere a Dario e alla sua famiglia il mio cordoglio e quello del partito per la perdita di suo padre Giorgio - scrive il segretario Pd -. Un democratico che ha combattuto per riconquistare la libertà e la democrazia nel nostro Paese. In Giorgio Franceschini riconosciamo un esempio di impegno generoso al servizio della comunità». Suo figlio Dario quando diventò segretario del Pd giurò fedeltà alla Costituzione nelle sue mani. ♦

pur sapendo bene quali siano le resistenze che sia il Cavaliere, sia lo stesso Casini (che punta al sistema proporzionale) hanno in questo momento di rivoluzione degli equilibri politici. Il Pd ha una sua proposta, presentata in Parlamento, doppio turno corretto proporzionalmente, ma è consapevole che non è da lì che può partire il confronto, «noi siamo disponibili ad aprire un tavolo sulla legge elettorale, chi si tirerà indietro se ne assumerà la responsabilità», è il ragionamento che fanno al Nazareno.

Ed è evidente che questa sarà una partita che si giocherà anche in base alle alleanze future a cui si pensa. Se ormai i rapporti con l'Idv sono logori, con Sel il rapporto è ancora in piedi, mentre con il Terzo Polo è tutto da verificare. Aspetti non secondari anche in vista delle linee che ognuno tratterà come invalicabili per un nuovo sistema elettorale. Nel Pd c'è anche chi guarda con interesse all'attuale governo in vista di future candidature, ad esempio di Passera, e chi vorrebbe rinsaldare l'asse con Vendola e avviare quello con il Terzo Polo. E in questo quadro ancora sfocato è davvero complicato trovare l'intesa. ♦